



Omelia

XVI Domenica Tempo Ordinario - Anno A Del grano e della zizzania

20 luglio 2014 - Chiesetta San Cristoforo (Mompiano BS)

Gesù è un inventore stupendo di finzioni narrative, storie narrate, storie inventate che però fanno trasparire un'altra storia, cioè manda a dire un altro messaggio.

Le parabole non descrivono la realtà, ma promuovono nuove possibilità di capire la vita, di capire la verità, fin dove è possibile; cioè capire quale può essere il modo di relazionare con Dio, con sé stessi, con gli altri e anche con gli eventi, con la Storia.

“Il Regno dei cieli è simile a...”

.”Sofferamoci sulla parabola impropriamente detta “del grano e della zizzania”.

Colgo almeno tre sottolineature, tre temi, che dicono qualcosa di Dio, che poi è l'intento di Gesù e dell'evangelista.

Il primo tema è quello della mitezza di Dio. E' questo uno dei nomi per cogliere il modo di agire di Dio. Mitezza non è debolezza, non è impotenza, ma capacità di governare, di addomesticare, di orientare le proprie risorse, le proprie energie, anche in mezzo alle contraddizioni.

Il secondo tema è la paziente attesa. Attesa dei tempi, fiducia, che non è pigrizia, non è accidia. E' una fiducia che Dio accorda all'uomo; l'uomo accoglie e dopo l'errore concede la possibilità di conversione. Rinascite a qualsiasi tempo, a qualsiasi età.

Quindi i tempi di pazienza dicono: non esclusione, non privilegio, non chiusura, ma capacità di non dare giudizi ultimativi senza scampo. Questa è saggezza.

Il terzo tema - quello che sta più a cuore a Gesù, agli evangelisti e quindi di conseguenza anche a noi - provo a descriverlo così. Una volta che ci si dice credenti o che ci si crede credenti, si pensa di

sapere che cosa sia davvero l'agire di Dio o quella che veniva chiamata “Provvidenza”.

Pensiamo a quelle brutte parole: Dio non vuole; questa non è la volontà di Dio. Brutte parole perché non descrivono l'atteggiamento di Dio. L'errore è quello di far coincidere i disegni di Dio - che Gesù ci ha rivelato - le aspettative sul mondo in genere e sulla vita privata in particolare, far coincidere queste nostre cose con quelle che diciamo: lo vuole Dio o non lo vuole Dio. Per cui la provvidenza di Dio, sarebbe come il marchio che Dio mette sul nostro modo di vedere le cose. Ma non sta dentro nelle mire di Gesù, questa cosa.

Anche quando Gesù fu sradicato da tutti i tutori dell'ordine religioso, del culto e del potere politico, penso che sicuramente questi erano convinti di aver adempiuto a un disegno della provvidenza: l'abbiamo sradicato, l'abbiamo fatto fuori, quindi abbiamo eliminato uno scandalo.

Da ultimo - senza scomodare la storia del cristianesimo che è anch'è storia di sradicatori - c'è anche oggi - nel mondo cosiddetto cristiano, ecclesiale, sociale e istituzionale - la “caccia alla zizzania” e la zizzania - curiosamente - è sempre fuori, non dentro di noi, di chi la cerca; c'è sempre qualcuno che si dà, che sa dove è la zizzania e che ne legittima lo sradicamento, anche nel mondo ecclesiale.

A me sorge una domanda che va intesa bene e la traduco così: perché no l'Eucarestia a chi è divorziato, che però ha una propensione alla ricerca di fede? Perché le donne faticano ad emergere? E i peccati nascosti? Qual è la differenza?

Il vangelo condanna in radice ogni degenerazione.

Come facciamo noi, se siamo davvero credenti nel Dio che Gesù Cristo ci ha fatto conoscere, a sapere chi è o non è vicino a questo Dio? Come possiamo propendere che Dio sia dalla parte degli sradicatori?

Chiudo con una invocazione e una esortazione a me stesso, e se serve anche a voi. Non arrogarsi mai la presunzione di dire "Dio lo vuole", per cui potrei anche citare esperienze personali, perché noi non lo sapevamo.

Gesù ci dice di aspettare a sradicare. La condizione umana, fatta di libertà e responsabilità è rispettata da Dio fino in fondo. Egli rimane in paziente attesa.

Sia fatta la volontà degli uomini e delle donne è uguale a dire: Dio propone, l'uomo dispone.

E' uno stile di Dio, come ci rivela Gesù Cristo, anche attraverso la rivelazione del Padre: il rispetto, la fiducia, l'attesa, sono le stesse qualità che invoca per ciascuno di fronte alle proprie contraddizioni e alle proprie negatività, lasciando ad ognuno la capacità di amare, di perdonare, la capacità di rinascere.

Questo vuol dire la parabola della zizzania.

Riferimenti:

Sap. 12,13.16-19 - Rm8,26-27 - Mt. 13,24-43

Fonte:

www.ilcalabrone.org